

## L'INTERVENTO

### Finita l'epoca dei partiti di massa

che non si irrigidisca in appartenenze. È stato anche rilevato che la scelta regionalistica potrebbe di per sé rappresentare un antidoto importante al formarsi di correnti centralizzate su base nazionale. Una attenzione particolare va riferita alla distinzione da fare fra offerta di spazi collettivi alla elaborazione e al confronto interno fra gruppi di iscritti, che sembra utile e necessaria, da una parte, e dall'altra, a prassi invece improprie come la tolleranza di strutture organizzative coerenze di fatto o la sistematica duplicazione dei dibattiti negli organi di direzione che avviene quando si consentono interruzioni per confronti preliminari fra i membri aderenti alle singole mozioni.

Nella sua ultima riunione il gruppo ha registrato la coerenza fra il taglio dato al suo lavoro, con la centralità della questione democratica e la proposta del nome presentata da Occhetto, nella sua qualità di segretario del Pci.

Possiamo chiarire ulteriormente il senso di questa accoglienza alcune considerazioni per molti versi analoghe con altre riflessioni tese a dare un insieme di riferimenti al nuovo partito, e che sono state implicitamente alla base di singoli contributi. Abbiamo ritrovato nel testo presentato alla Conferenza programmatica correzioni convergenti con queste considerazioni.

**Il partito dei conflitti:** questo carattere appare giustamente esaltato di fronte alla non neutralità dei processi di trasformazione. Tuttavia, tenendo conto della pluralità dei conflitti della società complessa, che hanno corretto l'ipotesi dell'unico conflitto essenziale fra capitale e lavoro, ciò obbliga ad interrogarsi volta a volta su quali conflitti rappresentare. Sta qui anche la difficoltà di definire con chiarezza, all'interno della at-

tuale crisi della rappresentanza, chi si rappresenta, in una società frammentata, e dunque quali sono le priorità. Si è già detto che oggi la priorità politica che dà la chiave di lettura di ogni altra priorità sta nella crisi della democrazia e nel conflitto discriminante per il suo rinnovamento.

**Il partito del lavoro.** La trasformazione del modello sociale industriale non esime dalla rappresentanza del valore lavoro, ciò può significare porsi l'obiettivo di unificare un universo del lavoro complesso, articolato, assumendo il tema della valorizzazione del lavoro nelle sue molteplici modalità.

Ma occorre anche assumere la piena consapevolezza dei conflitti interni al comparto lavoro, o fra il lavoro e i cittadini, fra il lavoro e gli utenti, di fronte ai rischi di chiusura corporative, di consolidamento di privilegi.

**Il partito dei diritti e delle solidarietà.** L'imporre del tema dei diritti è proprio legato all'emergere delle nuove contraddizioni che si diceva. Esso esprime l'attuale diffi-

coltà della politica classica di governare quel sistema di garanzie diffuse per cui è nato lo Stato moderno. Ciò comporta una riflessione teorica sul rapporto fra diritti individuali da tutelare e condizioni delle solidarietà collettive; sulle priorità da garantire anche in tema di diritti e sul sistema di strutture e servizi capaci di organizzare la domanda dei cittadini e la tutela dei loro diritti.

**Il partito di uomini e donne.** Questa esigenza non riguarda affatto solo la struttura rappresentativa e la rilevanza della presenza femminile nel partito. Rimanda al superamento della concezione maschile classica, basata su una politicità pensata nettamente sulla base della esperienza pubblica e produttiva maschile. Una tale concezione obbliga ad intervenire: sull'agenda politica programmatica, riconoscendo l'attuale rilevanza politica delle aree di esperienza umana considerate convenzionalmente di interesse femminile, cioè quelle storicamente scaricate sulle spalle delle donne come «non politiche» (ciò che si chiama convenzionalmente il lavoro di cura, l'organizzazione del quotidiano, le aree in cui si misura la continuità della specie e la sua qualità); e sulla stessa organizzazione materiale del lavoro politico, modificata inevitabilmente dalla presenza di questo soggetto nuovo, almeno quanto fu modificata in passato dal suffragio universale maschile. Far maturare, in tutti i suoi in parte imprevedibili risvolti, questo significato della presenza delle donne, superando la tentazione di riconoscerle solo come astratti ma vuoti soggetti di diritti politici, comporta garantire luoghi di elaborazione teorica e pratica e di costruzione della forza politica delle donne.

**Cooptur**  
Emilia Romagna

**XX CONGRESSO NAZIONALE P.C.I.  
RIMINI 29 GENNAIO - 2 FEBBRAIO 1991**

La Segreteria nazionale del Pci ha incaricato Cooptur E.R. di provvedere alla sistemazione alberghiera di quanti parteciperanno ai lavori congressuali.

Le prenotazioni vanno indirizzate a:

**COOPTUR E.R., P.le Indipendenza, 3 - Rimini**  
Telefono: 0541/53990 r.a.  
Telefax: 0541/55428  
Telex: 550430 COOPTR I

Lettera  
sulla Cosa

34

Venerdì  
16 novembre 1990

# Documenti

## Noi cooperatori e il Pds

Noi, cooperatrici e cooperatori comunisti, vogliamo portare a partire dalla nostra esperienza e senza distinzione di schieramento il nostro contributo di idee e di proposte: vogliamo, così, essere parte attiva nell'elaborazione dei fondamenti programmatici del nuovo Partito democratico della sinistra italiana e nella costruzione della sua forma organizzativa.

Questo documento è stato sottoscritto dai seguenti componenti dell'esecutivo della Lega delle Cooperative iscritti al Pci:  
**Ivano Barberini, Vincenzo Bertolli, Luciano Bucheri, Franco Buzzi, Fabio Carpanelli, Gianluca Carrina, Remo Checconi, Mariarosa Crunelli, Paolo Di Biagio, Ello Ferraris, Edwin Morley Fletcher, Natalino Gatti, Annalicia Geirola, Vanda Giuliano, Lello Grassucci, Adriano Leonardi, Roberto Malucelli, Francesco Mastidoro, Giacinto Mittello, Carlo Pagliani, Rino Petralia, Piero Rossi, Novella Sansoni, Luciano Sita, Sergio Soave, Lanfranco Turci, Gerlando Tuttolomondo, Pietro Verzeletti, Benito Visca, Cinzio Zambelli, Adriano Zlotti.**

Per queste ragioni, come cooperatrici e cooperatori comunisti, proprio nel momento in cui ci apprestiamo a «superare», in una nuova formazione, l'esperienza storica e politica del Pci, riteniamo di poter chiedere ai cooperatori che si riconoscono in altre formazioni o culture politiche, prima di tutto ai compagni del Psi, di contribuire insieme a noi, a partire dalla loro autonomia, al rinnovamento di tutta la sinistra. Ci sentiamo legittimati a questo per la concezione e la pratica unitaria che caratterizzano, da quasi mezzo secolo, la vita interna della Lega e il nostro modo di agire.

Noi riteniamo che non esistano più, oggi, le ragioni per una divisione tra una sinistra al governo ed una all'opposizione; ancora di più, ci appare piena di rischi e sempre meno comprensibile la partecipazione di una parte della sinistra ad un governo, che oltre a caratterizzarsi in termini crescenti di conservazione, appare incapace di svolgere una vera azione riformatrice.

Una politica di riforme oggi è indispensabile per contribuire alla costruzione della nuova Europa comunitaria (e di un'Europa ancora più ampia) rinnovando il ceto dirigente e i modi di gestione del potere ma ancor più poiché si prefigura, come scrive il segretario del Pci, un pericolo grande: il pericolo di una vera e propria crisi di civiltà, che investe uomini e donne sollecitati a un salto di qualità nell'impiego della propria risorsa intellettuale rispetto al loro vivere personale e sociale, e che sono, contemporaneamente, impediti a farlo dai concreti rapporti e dalle gerarchie del potere.

Questa visione del rinnovamento della sinistra - e dei rapporti nuovi, unitari e autonomi, che vogliamo far nascere tra i partiti che la compongono - rappresenta per noi, cooperatrici e cooperatori comunisti, uno dei fondamenti programmatici su cui dovrà basarsi la nuova formazione politica che nascerà dal congresso di gennaio del Pci. È questa, infatti, la condizione per dare anche all'Italia la possibilità di un ricambio di classe dirigente e della formazione di un governo di alternativa con un programma di riforme.

Con questo spirito, pertanto, partecipiamo alla fase di costituzione del Partito de-

Questo documento è stato sottoscritto dai seguenti componenti dell'esecutivo della Lega delle Cooperative iscritti al Pci:

**Ivano Barberini, Vincenzo Bertolli, Luciano Bucheri, Franco Buzzi, Fabio Carpanelli, Gianluca Carrina, Remo Checconi, Mariarosa Crunelli, Paolo Di Biagio, Ello Ferraris, Edwin Morley Fletcher, Natalino Gatti, Annalicia Geirola, Vanda Giuliano, Lello Grassucci, Adriano Leonardi, Roberto Malucelli, Francesco Mastidoro, Giacinto Mittello, Carlo Pagliani, Rino Petralia, Piero Rossi, Novella Sansoni, Luciano Sita, Sergio Soave, Lanfranco Turci, Gerlando Tuttolomondo, Pietro Verzeletti, Benito Visca, Cinzio Zambelli, Adriano Zlotti.**

mocratico della sinistra; una fase costitutiva che, risolto il problema del nome e del simbolo, noi vogliamo attenda a valori, idee, esperienze, oltretutto a interessi ed esigenze, di cui il mondo della cooperazione - così come si è venuto storicamente a determinare, in particolare, nella Lega - è portatore.

Per questo abbiamo partecipato alla convenzione programmatica portando un contributo specifico sui temi delle imprese come luoghi e strumenti idonei a indurre comportamenti efficienti e, anche, «mezzi di comunicazione ed espressione»; basi e momenti decisivi di iniziative e innovazione» e abbiamo dato un contributo sul pluralismo di impresa come condizione per coniugare, in un mercato regolato, efficienza ed efficacia.

A partire di qui chiediamo alle cooperatrici ed ai cooperatori comunisti di farsi promotori, nelle regioni e nel territorio, di momenti di discussione e di proposte sui temi dell'impresa e della democrazia economica, della libertà economica e dell'uguaglianza politica, del controllo democratico e della partecipazione, della solidarietà e dello sviluppo delle imprese cooperative. Riteniamo utile che le cooperatrici e i cooperatori vogliano contare di più nella nuova formazione politica, non solo per il peso che hanno nell'economia e nella società italiana, ma soprattutto per le idee che esprimono, per le esigenze di cui sono portatori in quanto lavoratori-imprenditori e cittadini-utenti; idee ed esigenze di donne e uomini che sono portatori di interessi che solo nel mercato possono trovare risposte efficaci e, insieme, di valori centrali sulla persona che nel mercato debbono avere piena cittadinanza: valori di trasparenza, di effettiva possibilità per tutti i soggetti di competere, di «diritti» individuali indisponibili.

Per queste ragioni riteniamo che i momenti di discussione che cercheremo di attivare dovranno cercare, in particolare, anche fuori del mondo della cooperazione, tra gli imprenditori, i «managers», i tecnici,

gli intellettuali interessati ai temi delle riforme economiche ed attivi nelle imprese e nei servizi alle stesse.

Su questi terreni, inoltre, vogliamo saldare un rapporto con quelle forze interessate a dar vita a «costituenti del lavoro». Ci accomuna ad esse l'obiettivo di «rendere trasparenti i termini e le implicazioni delle scelte economiche sia private che pubbliche dei principali gruppi economici e di potere». Riteniamo, anche noi, che «sarebbe del tutto illusorio pensare che sia possibile la costituzione di una reale democrazia economica che prescindendo dalle forze sociali fondamentali, dalle soggettività e dalle aggregazioni collettive e che non si richiami alla universalità della cittadinanza». Ciò significa, ne siamo convinti, «definire un terreno di confronto democratico tra soggetti (il lavoro e il management) autonomi e portatori di interessi e punti di vista diversi, evitando definitivamente i rischi di teorizzazione di antagonismi irriducibili».

Nella nuova forza politica e, dunque, nel suo programma fondamentale vogliamo, infine, portare alcuni punti forza della nostra attuale elaborazione per la riforma e lo sviluppo della cooperazione che consideriamo, comunque, di rilievo più generale se solo si pensa al di là della consistenza occupazionale e alla dimensione economica attuale del mondo cooperativo, alla domanda crescente di servizi, di solidarietà sociale o di organizzazione del volontariato; al rifiuto del peso anormale assunto dalla malavita organizzata in tutti i settori, anche quello produttivo, che ripropongono un ruolo generale di efficienza e di democrazia, della impresa cooperativa.

Esistono nella società italiana spinte e volontà estese di autogestione sociale che, attivate opportunamente, potrebbero dare al sistema del «welfare» efficienza e flessibilità contro una crescente e sempre più costosa burocratizzazione. Spingono in questa direzione esigenze di contenimento e riqualificazione della spesa pubblica, il cui degrado è intollerabile per un Paese civile e, anche, esigenze di efficienza e di personalizzazione dei servizi, esigenze di equità. Si è ormai sperimentato che, dopo una certa soglia, benché i servizi pubblici siano finanziati dal contributo di tutti i cittadini (e in luogo primario dai lavoratori) essi sono in realtà fruibili appieno solo dai ceti medio alti.

Esistono problemi di riforma ed anche di ridimensionamento della presenza nella economia in direzione di una maggiore efficienza dei servizi ma, anche, di trasparenza democratica e di partecipazione di cittadini. Ritorna di attualità, allora, il contenuto programmatico dell'art. 43 della Costituzione, che prevede la gestione mutualistica e cooperativa, da parte di comunità di cittadini, di imprese e lavoratori, di imprese o categorie di imprese che si riferiscano a servizi pubblici essenziali.

L'impresa cooperativa si ripropone dunque, in termini attuali, come il possibile in-

terlocutore, da una parte, di una politica

Lettera  
sulla Cosa

35

Venerdì  
16 novembre 1990